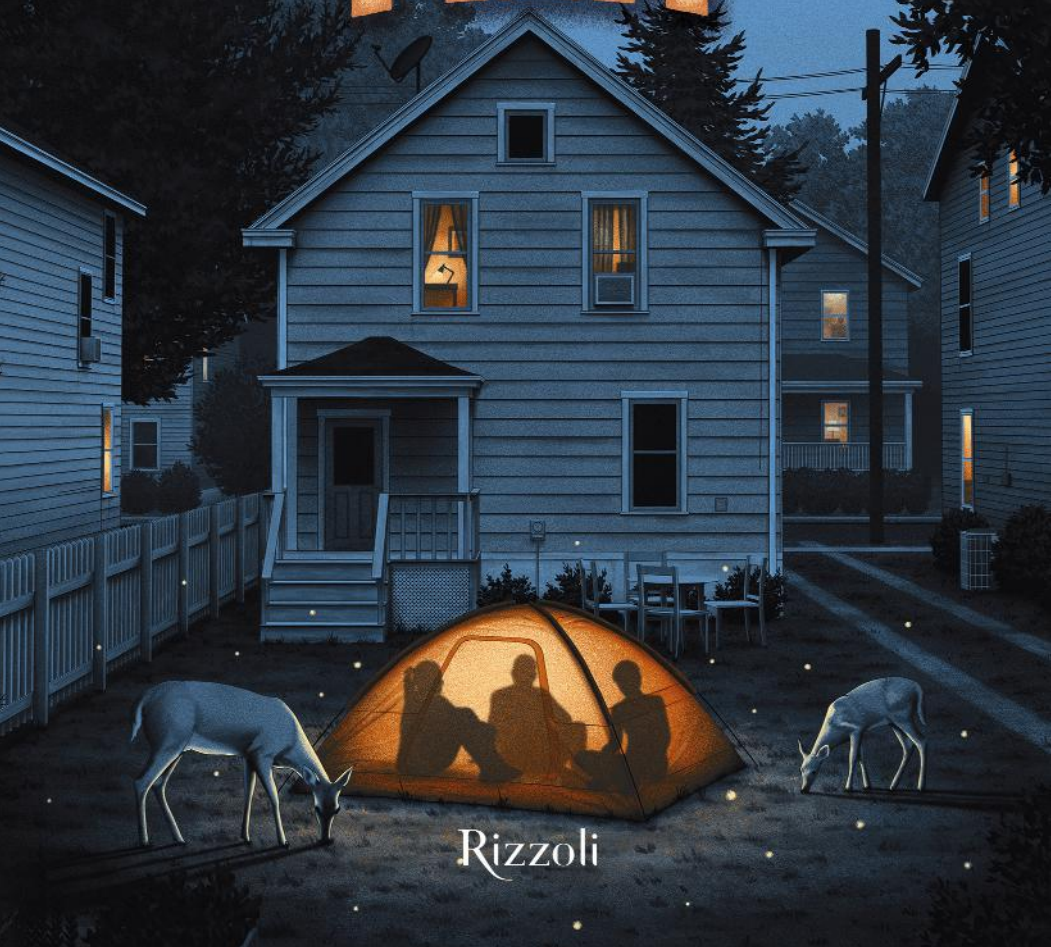


JACO JACOBS

**LA NOTTE
DEL NOSTRO
PRIMO
FILM**



Rizzoli

JACO JACOBS

**LA NOTTE
DEL NOSTRO
PRIMO
FILM**



Traduzione di Marina Mercuriali

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *A Good Night for Shooting Zombies*

Il libro è stato originariamente pubblicato in Afrikans nel 2013
da Lapa Uitgewers con il titolo *Oor 'n motorfiets, 'n zombiefliek
en lang getalle wat deur elf gedeel kan word*

Testo © 2013, 2018 Jaco Jacobs

Traduzione inglese © 2018 Kobus Geldenhuys

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Oneworld Publications

Prima edizione: aprile 2022

ISBN 978-88-17-16130-5

Impaginazione e redazione: Librofficina

*A mio padre,
che sa fare a mente le divisioni lunghe.*

Soprannomi, un pugno sul naso
e la morte di una gallina
di nome Kathleen

Tutti pensavano che avessi fatto uscire il sangue dal naso a Vusi per via della gallina, ma non era poi così vero. Certo, Kathleen era uno dei miei migliori esemplari di razza livornese, però non ero di certo uno che prende a pugni la gente. Nemmeno se in ballo c'era un pollo che si era classificato terzo all'ultima fiera agricola di Bloemfontein.

Mi chiamo Martin Antonio Retief. Quando questo è successo, avevo 13 anni, 11 mesi e 12 giorni. Mamma mi chiamava Martin, a scuola invece per tutti ero Clucky. Anche mia sorella e mio zio Hendrik mi chiamavano così.

Mio papà è morto quando avevo 11 anni, 7

mesi e 6 giorni. Lui aveva 43 anni, 7 mesi e 2 giorni. Accanto a lui, sul sedile del passeggero, c'era un pesce surgelato perché mamma gli aveva chiesto se, tornando dal lavoro, poteva fermarsi a comprare del pesce per cena. Il camion che gli ha tagliato la strada stava trasportando 30 computer nuovi. Erano destinati alla scuola di un quartiere povero. Sono andati distrutti nell'incidente e Nelson Mandela Drive è rimasta chiusa al traffico per più di mezz'ora. Questo lo sono venuto a sapere perché era scritto sul giornale. Mio papà è stato sepolto 4 giorni dopo, di martedì. Al funerale c'erano 62 persone (esclusi il pastore e quelli delle pompe funebri).

Mi è sempre piaciuto contare le cose. Ma vi stavo raccontando di Vusi.

Ecco cos'è successo quella mattina prima di scuola: alle 06.47 in punto, ho bussato alla porta dei nostri nuovi vicini di casa.

Dietro l'angolo è spuntato di corsa il loro cane, che si è messo ad abbaiare tutto eccitato e mi è saltato addosso. Gli ho lanciato un'occhiata letale.

Mi ha aperto la porta un ragazzino che poteva avere più o meno la mia età. Ho fulminato con lo sguardo pure lui.

«Il tuo cane ha ucciso la mia gallina» gli ho detto.

Per un attimo è sembrato sorpreso. Quindi ha strizzato gli occhi con fare sospetto. Non sembrava avesse dormito un granché la notte precedente. Aveva le occhiaie e la testa rasata. Chissà se si era fatto i capelli a zero per avere un'aria minacciosa.

Poi ho visto che aveva una videocamera. Non me l'aspettavo. L'ha alzata e me l'ha puntata in faccia.

«Come fai a dire che è stato il mio cane?» mi ha chiesto, nascosto dietro l'obiettivo. «Può essere stato il cane di chiunque.» Parlava come quelli che danno le notizie in tv.

«Il tuo è questo qui?» gli ho domandato indicando il bastardino marrone ai miei piedi.

Ha puntato la videocamera verso terra. Il cane ha sfoderato un sorrisone, come per convincerlo della sua innocenza. Avrebbe potuto funzionare,

magari, non fosse stato per le penne bianche che gli spuntavano dalla bocca.

Le ha notate anche il ragazzino. Ha abbassato la videocamera.

«Ma no, dai, Cheetah!» ha esclamato. «Cos'hai combinato stavolta?»

Il cane ha guaito un pochino e poi si è sdraiato con la testa fra le zampe.

«Vusi, con chi stai parlando?» ha chiesto qualcuno dentro casa.

«Niente, è il figlio dei vicini» ha risposto lui voltandosi appena.

Da una delle stanze è comparsa una donna. «Ah, ciao!» mi ha detto.

Ho deglutito. «Ehm... salve.»

Non avevo mai visto una donna tanto bella, mai: non solo dal vivo, ma nemmeno in un film, in tv o su una rivista. Aveva i capelli biondi che le arrivavano alle spalle, un piccolo neo sopra il labbro superiore e gli occhi verdi come il laghetto dietro casa nostra quando splende il sole.

«Non dovresti stare troppo alzato, Vusi» ha aggiunto prima di scomparire nuovamente.

«Sì, Miranda» le ha risposto lui a voce alta, mentre, di nascosto, alzava gli occhi al cielo. «Senti» mi ha detto, «mi dispiace per la tua gallina.»

«Per Kathleen.»

«Eh?»

«Si chiamava Kathleen. E l'anno scorso alla fiera agricola di Bloemfontein è arrivata terza nella categoria "razza livornese".»

«Okay, allora mi dispiace per Kathleen. Non so come abbia fatto a uscire Cheetah. Se vuoi chiedo a mio papà i soldi per una gallina nuova.» È forse qui che gli ho tirato un pugno?

Sbagliato. Ero infastidito da matti, ma non mi ha lasciato nemmeno il tempo di dirgli dove potevano mettersi i loro soldi, lui e suo padre.

«Tu non sei mica il ragazzo che vive nella casa qui di fianco, quella con il tetto rosso?» mi ha chiesto rialzando la videocamera. «Non fai Retief di cognome?»

Ho annuito.

Lui ha abbassato la videocamera e ha sorriso. Non era un sorriso normale, c'era sotto qualco-